FESTIVAL DIRITTI UMANI Due documentari su vicende toccanti a Lugano

Bambini dietro alle sbarre ed emigranti in Calabria

Particolarmente da segnalare nell'ambito della rassegna, le due proposte di oggi e domani. "Ninna nanna prigioniera", sui piccoli costretti a vivere in carcere, e la storia di un paese fantasma salvato dall'arrivo di un barcone...

di **DANIELA PERSICO**

Alla sua terza edizione il *Film Festival diritti umani Lugano* è più vivo che mai: lo dimostra avendo la capacità di rinnovarsi, grazie alla guida del presidente Roberto Pomari e alla direzione di due validi direttori artistici come Olmo Giovannini e Antonio Prata. Centrale in questo cambiamento è l'alto valore di ogni film proposto, dai corti ai documentari, fino ai titoli di maggiore appeal, scelti per aprire e chiudere la manifestazione.

Giovedì 5 ottobre si è dato il via alla cinque giorni con un recente film di successo italiano, *Fiore* di Claudio Giovannesi, delicata storia d'amore tra due adolescenti reclusi in un carcere minorile. Il film, che ha conquistato il pubblico di Cannes grazie anche all'intensa recitazione di Daphne Scoccia, è un perfetto esempio di quel realismo umanista che ha contraddistinto il grande cinema d'impegno sociale d'inizio nuovo millennio, dai Dardenne a Cantet.

Si cambia sponda, ma si cresce soltanto dal punto di vista dei risultati, nel film di chiusura (domani, domenica, 9 ottobre, ore 20), il coinvolgente *Neruda* di Pablo Larrain, ritratto insolito e affascinante del celebre poeta. Qui si toccano grandi temi della politica internazionale, mettendo a fuoco un crepuscolo di ideali che appaiono molto distanti dalla società contemporanea. Intrigante come una *spy story*, di cui prende le forme, il film è costruito come un inseguimento tra l'intellettuale in fuga e il prefetto Oscar Peluchonneau, ma è soprattutto una riflessione sulla costruzione del mito di Neruda. Il regista, Pablo Larrain, sta decostruendo una serie di grandi figure del Novecento, non a caso a pochi mesi di distanza ha girato *Jackie* – presentato a Venezia – sul mito di Kennedy celebrato dalla moglie nella preparazione del corteo funebre.

(Annotiamo che Pablo Larrain, al suo debutto teatrale, farà concorrenza a se stesso, essendo in scena al LAC, pure domani, ore 21, con un suo pezzo, *Acceso*, con Roberto Farìas, nell'ambito del Festival internazionale del teatro e della scena contemporanea. ndr).

Aperto e chiuso da questi due film per tutti, il Film Festival diritti umani Lugano continua la sua programmazione ancorata al cinema del reale con sedici film da tutto il mondo che mettono in risalto le più disparate problematiche legate a problemi sociali, politici, ecologici e culturali. Tra i tanti titoli di un certo risalto (tra cui il bel film sul fine vita: *La natura delle cose* di Laura Viezzoli, che racconta con delicatezza la storia di Agostino, malato di SLA che resiste e pensa alla sua vita con forza e determinazione) ci sono due documentari che introducono il tema dello "straniero" in maniera decisa, sapendo conquistare l'empatia dello spettatore. *Ninna nanna prigioniera* di Rossella Schillacci (domani, ore 11) è un ritratto di diverse madri rom, costrette a scontare la loro pena in prigione con al fianco i loro bambini più piccoli. La loro quotidianità svela gli ingranaggi di una burocrazia che corrode le esistenze dei più umili, costringendo a una vita dietro le sbarre dei neonati che ormai la considerano la loro casa (di cui hanno perfettamente assorbito i ritmi e le regole).

Sopra e sotto a sinistra dal documentario "Ninna nanna prigioniera". In basso, "Un paese di Calabria". Entrambi i documentari saranno proiettati al Corso.

Un paese di Calabria di Shu Aiello e Catherine Catella (questa sera, 8 ottobre, ore 20.30) racconta invece una storia dal sapore incredibile: Riace, uno dei tanti paesi fantasma della Calabria, è rivitalizzata dall'arrivo di un barcone di migranti curdi. Grazie all'intervento di un sindaco aperto, i nuovi arrivati diventeranno la leva per far rifiorire un luogo abbandonato, senza più scuole e Centri d'aggregazione. Al termine del film si terrà un dibattito dal titolo *Il valore del diverso: storie di integrazione oltre la retorica*, a cui parteciperanno la regista Catherine Catella e don Jean-Luc Farine, parroco di Losone, rispettando il tradizionale spazio lasciato alla riflessione e al dibattito che ha sempre caratterizzato questo piccolo ma coraggioso festival, come spiegano i due direttori introducendo la manifestazione. «Un obiettivo che cercheremo raggiungere grazie anche alla collaborazione con realtà e associazioni attive sul territorio ticinese e con una presenza estesa a tutto l'anno attraverso una serie di incontri e proiezioni. Con la ferma coscienza che non si tratti di storie e dinamiche a noi lontane ma che ci riguardano da vicino. Storie universali ma anche racconti di singole persone che affrontano le difficoltà con coraggio e determinazione».

"Ninna nanna prigioniera" (domani, ore 11) e "Un paese di Calabria" (oggi, 20.30), il GdP li propone in collaborazione con il Festival. Vi sono ancora posti omaggio per i nostri lettori, basta inviare un'e-mail all'indirizzo: info@festivaldirittiumani.ch indicando nome e cognome e scelta del film (fino ad esaurimento).

intorno al ritmo

DUE LP TRA POP E JAZZ

di **LUCA CERCHIARI***

I nostri studenti non conoscono Armstrong ed Ellington, forse un po' Miles Davis. Ma quando li scoprono è amore, o reazione vivace a una scoperta che amplia conoscenze generalmente circoscritte alla recente *popular music* in formato digitale. Sottoporre a loro e ai loro coetanei che ci leggono un (anzi, due) LP di Armstrong ed Ellington non ha però il sapore dell'antiquariato. Perché, com'è noto, il ritorno del vinile (qui si tratta di due ristampe in 33 giri, di 180 grammi) è così consistente da attestarsi, anche presso il pubblico più giovane, a un 10% del mercato complessivo del disco fisico, in rapporto a Italia, Ticino e USA, dato sorprendente ma sino a un certo punto. Inchieste e articoli recenti testimoniano che anche i ventenni oggi avvertono il limite dell'assenza dei supporti, per non parlare della compressione sonora del segnale acustico proprio dei formati MP3 e MP4.

Confesso di aver riascoltato questi classici di inizio anni Sessanta (il primo del 1961, la "reprise", forse migliore, del 1963) su un impianto analogico Thorens/Marantz/Altec, con eccellenti risultati percettivi. Ma al di là delle questioni tecnico-acustiche, la rinnovata disponibilità di due incontri tra il massimo improvvisatore e il massimo compositore del jazz classico, prodotti da Bob Thiele (fu tra l'altro, ricordate? Il principale responsabile artistico della Impulse!), fa anche riflettere su un tema sempiterno, quello del rapporto tra jazz e musica "pop", o *popular music*. Padre del jazz neworleansiano e ambasciatore della musica jazz nel mondo, solista virtuoso e *hot*, cantante unico nell'inventare lo stile *scat*, personaggio spettacolare e comunicativo, Armstrong era coetaneo di Ellington, raffinato intellettuale, elaboratore di partiture, uomo-simbolo della "Harlem Renaissance", direttore orchestrale, pianista, uomo di teatro. Il loro rapporto col *song* fu diverso ma parallelo: Armstrong ne interpretò a non finire, attingendo anche a brani europei, Ellington ne scrisse di memorabili, ripresi mille volte dal jazz ma anche dal pop. A inizio anni Sessanta la carriera armstronghiana era "pop-oriented", quell'ellingtoniana autocelebrativa. Qui però i due rendono "pop" la rispettiva arte: quella dell'interpretazione/elaborazione estemporanea, alla tromba, delle squisite *pop songs* ellingtoniane, da *I'm Just a Lucky So and So* a *Mood Indi*, dal programmatico *It Don't Mean a Thing* a *Solitude*. Il pianismo essenziale, blueseggiante e "percussivo-atonale" di Duke proietta Louis in momenti quasi ottimali, sospinti dalla ritmica swingante di Mort Herbert al contrabbasso e Danny Barcelona alla batteria e integrati da alcuni guizzi solistici di Barney Bigard al clarinetto e dall'*interplay* melodico di Trummy Young al trombone. I due LP (poi in CD) furono un successo della Roulette di Morris Levy.

**Università di Milano-IULM*

Louis Armstrong & Duke Ellington
Recording Together for the First Time
Distribuzione Warner Music

Louis Armstrong & Duke Ellington
The Great Reunion
Distribuzione Warner Music

grandeschermo

di **MARCO ZUCCHI**

GLI ANIMALI D'ANIMAZIONE BATTONO IL NUOVO BEN HUR

Pets - Vita da animali

★★★

Regia di Chris Renaud, animazione digitale (USA 2016)

L'uscita è stata posticipata di quasi un anno. Poi però il nuovo cartone animato di Chris Renaud ("Cattivissimo me", "Minions") ha fatto il botto: si avvia al miliardo di dollari di incassi globali e in Svizzera ha già portato al cinema 350mila spettatori. Merito di un tema che tocca da vicino tantissimi di noi: il rapporto – non privo di sensi di colpa – che abbiamo con cagnolini, gattini, uccellini, pesciolini, eccetera. Il film mette in scena quella parte della giornata in cui gli umani li lasciano soli in casa. E loro si divertono un sacco, lanciandosi in avventure action persino rischiose. "Pets" non trova soluzioni narrative nuove o originali, ma genera il giusto grado di empatia.

Ben Hur

★

Regia di Timur Bekmambetov con Jack Huston, Morgan Freeman, Rodrigo Santoro (USA 2016)

Un film che unisce dialoghi da telenovela brasiliana, ambiziosi squarci di luce caravaggeschi e inquadrature ballonzolanti da real tv. Il nuovo "Ben Hur" è lontanissimo dall'apparire necessario o anche semplicemente curioso. Gli zeloti sembrano dei punkabbestia con i rasta, Morgan Freeman fa pensare con nostalgia a quando si dedicava a ruoli seri, il brasiliano Rodrigo Santoro passa dal Serse gigante di "300" ad interpretare (senza grande trasporto) un Gesù che transita come fosse una comparsa. Unica segnalazione degna di nota, la presenza dell'attore (e regista) svizzero Jarreth Merz nei panni di uno dei centurioni. Curiosità: Merz aveva già lavorato in "La Passione" di Mel Gibson.

Un fotogramma tratto dal nuovo film di animazione statunitense "Pets-Vita da animali", diretto da Chris Reinaud, già regista di "Cattivissimo me" e "Minions".

Trafficanti

★★

Regia di Todd Phillips con Jonah Hill e Miles Teller (USA 2016)

All'inizio c'è la fatidica frase: «Ispirato a una storia vera». Poi sullo schermo scorrono vicende che sembrano il parto pazzo di sceneggiatori hollywoodiani che vogliano spararla grossa. Il pregio di "Trafficanti" sta tutto qui: nel mettere lo spettatore in cerca di una commedia sguaiata (il regista è quello di "Una notte da leoni") di fronte all'evidenza di un'industria della guerra in grado di smerciare strumenti di morte nelle maniere più bizzarre. Armare chiunque va bene, con la semplice scusa che è un modo come un altro di fare impresa. Sullo schermo ci sono due emergenti molto in voga: il bravissimo Jonah Hill ("L'arte di vincere", "The Wolf of Wall Street") e quel faccia da schiaffi di Miles Teller ("Divergent", "Fantastic 4"). Ritmo niente male. Resta sul palato la sensazione che qualcosa non collimi tra la serietà della materia e l'approccio da farsa demenziale.

legenda

★	è meglio lasciar perdere
★★	si può vedere
★★★	ci siamo
★★★★	da non perdere
★★★★★	capolavoro